



Febbraio 2015, V anno

**Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani**

SANT'ALESSANDRO MARTIRE

SOLIDALI PER LA VITA

“I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l’esperienza

e la saggezza della loro vita”. Queste parole ricordate da Papa Francesco sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l’invito a farci servitori di ciò che “è seminato nella debolezza” (1Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni

uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio “la forza rivoluzionaria della tenerezza e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l’intera società.

Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l’eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul



futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno

dell’aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all’Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo,

comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla “cultura del benessere che ci anestetizza” e dalla crisi economica che pare non finire.

Il nostro Paese non può lasciarsi rubare la fecondità. È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affidamento che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando “quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita” (Mt 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.

Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: "dov'è tuo fratello?" (cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco, "in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!".

La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: "vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliora il cristiano e feconda la città". La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale



LE INIZIATIVE PER LA GIORNATA DELLA VITA IN DIOCESI

"Solidali per la Vita" è il tema della 37ª Giornata per la Vita che viene celebrata il prossimo 1 Febbraio.

Tante le iniziative in diocesi: in particolare alle 10.30 nella Parrocchia di S. Maria in Traspontina in Via della Conciliazione si svolgerà una celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Lorenzo Leuzzi. Al termine si parteciperà insieme al cardinale Agostino Vallini alla preghiera dell'Angelus.

Il 31 gennaio si terranno due convegni: "Bambini e Diseguaglianze", promosso dalla Società Italiana di neonatologia – sezione Lazio, che si aprirà alle 8.30 presso l'Aula Magna della Clinica pediatrica del Policlinico Umberto I; e "Le nuove frontiere della diagnosi genetica", promosso dai dipartimenti di ginecologia e di ostetricia delle Università di Roma, presso l'Aula Brasca del Policlinico Gemelli

SOLIDALI PER LA VITA
SOLIDALI PER LA VITA

INIZIATIVE IN PARROCCHIA

9 febbraio ore 16.45

"L'utanasia: un no alla vita"



16 febbraio ore 16.45

"Gender: nuova dittatura"

PROMUOVI LA CULTURA DELLA VITA

GIOCARE CON LA VITA E' PECCATO

"State attenti, sperimentare con la vita, giocare con la vita, è un peccato contro Dio Creatore". Sono le parole rivolte dal Papa ai medici cattolici in occasione dei 70 anni dall'associazione (Amci). Lasciando il discorso scritto e parlando a braccio Bergoglio ha spiegato che questo avviene quando si decide di "fare figli e non di accoglierli come dono". Perché i figli "non si producono". Stesso discorso, ha aggiunto, vale per "l'eutanasia". Il Papa ha sottolineato che "l'aborto non è un problema religioso, e neanche filosofico.

È un problema scientifico perché c'è una vita umana e non è lecito fare fuori una vita u-

risolvere ma". E concetto cambia-passare "Nel antico e ro moderno si-stesso", Papa. discorso



mana per un problema questo non può re con il degli anni. pensiero nel pensiero uccid-nifica lo ha detto il Analogo vale per

l'eutanasia, papa Francesco ha fatto riferimento a quella "eutanasia nascosta" di cui sono vittime gli anziani.

"Significa dire a Dio no, la fine della vita la decido io. È un peccato - ha ribadito il Pontefice - contro Dio creatore". Proprio per questo Bergoglio ha esortato i medici cattolici ad essere fedeli "al Vangelo della vita e al rispetto di essa come dono di Dio" e a fare "scelte coraggiose e controcorrente che, in particolari circostanze, possono giungere all'obiezione di coscienza".

Su aborto, eutanasia e fecondazione artificiale, ha ammonito il Papa, il pensiero dominante propone una "falsa compassione": "quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica produrre un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono". Bergoglio ha sottolineato come "la compassione evangelica" sia quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano, che "vede, ha compassione, si avvicina e offre aiuto concreto. La vostra missione di medici vi mette a quotidiano contatto con tante forme di sofferenza: vi incoraggio a farvene carico come buoni samaritano, avendo cura in modo particolare - è l'appello di Francesco rivolto ai medici cattolici - degli anziani, degli infermi e dei disabili".

La vita umana è sempre sacra e sempre di qualità. Non esiste una vita umana più sacra di un'altra vita umana più significativa virtù di mezzi, economiche e ha detto il Papa "la vita umana è sempre sacra, valida come tale va curata".



Papa Francesco ha anche evidenziato un paradosso: il fatto che mentre le possibilità di guarigione e le capacità di prendersi cura delle persone, soprattutto le più fragili, "ammalati, anziani, bambini, disabili".

tra, come non c'è qualitativamente di un'altra, solo in diritti, opportunità sociali maggiori" sottolineando che la vita umana è sempre ed inviolabile, e amata, difesa e curata.

sco ha anche evidenziato un paradosso: il fatto che mentre le possibilità di guarigione e le capacità di prendersi cura delle persone, soprattutto le più fragili, "ammalati, anziani, bambini, disabili".

"Non c'è dubbio che, ai nostri giorni, a motivo dei progressi scientifici e tecnici, sono notevolmente aumentate - ha fatto presente nell'udienza ai medici cattolici - le possibilità di guarigione fisica; e tuttavia, per alcuni aspetti sembra diminuire la capacità di prendersi cura della persona, soprattutto quando è sofferente, fragile e indifesa. In effetti, le conquiste della scienza e della medicina possono contribuire al miglioramento della vita umana nella misura in cui non si allontanano dalla radice etica di tali discipline".

(Avvenire, Discorso del Papa Francesco all'AMCI, Novembre 2014)

IL VANGELO DELLA VITA

Il *Vangelo della vita* non è esclusivamente per i credenti: è *per tutti*. La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani. Anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità. Nella vita c'è sicuramente un valore sacro e religioso, ma in nessun modo esso interpella solo i credenti: si tratta, infatti, di un valore che ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti.

Per questo, la nostra azione di «popolo della vita e per la vita» domanda di essere interpretata in modo giusto e accolta con simpatia. Quando la Chiesa dichiara che il rispetto incondizionato del diritto alla vita di ogni persona innocente — dal concepimento alla sua morte naturale — è uno dei pilastri su cui si regge ogni società civile, essa «vuole semplicemente *promuovere uno Stato umano*. Uno Stato che riconosca come suo primario dovere la difesa dei diritti fondamentali della persona umana, specialmente di quella più debole».

Il *Vangelo della vita* è *per la città* della vita è contribuire al *rinnovamento* dell'edificazione del bene comune, costruire il bene comune senza diritto alla vita, su cui si fondano e diritti inalienabili dell'essere umano una società che — mentre afferma persona, la giustizia e la pace — si accettando o tollerando le più violazioni della vita umana, somarginata. Solo il rispetto della i beni più preziosi e necessari della a e la pace.

Infatti, non ci può essere *vera* *de-* *scende* la dignità di ogni persona e Non ci può essere neppure *vera* *promuove la vita*, come ricordava tro la vita è un attentato contro la intacca il costume del popolo..., mentre dove i diritti dell'uomo sono realmente professati e pubblicamente riconosciuti e difesi, la pace diventa l'atmosfera lieta e operosa della convivenza sociale». Il «popolo della vita» gioisce di poter condividere con tanti altri il suo impegno, così che sempre più numeroso sia il «popolo per la vita» e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini.



degli uomini. Agire a favore *mento della società* comune. Non è possibile, *in-* *za* riconoscere e tutelare il si sviluppano tutti gli altri no. Né può avere solide basi valori quali la dignità della contraddice radicalmente *verse* forme di disistima e prattutto se debole ed *e-* *vita* può fondare e garantire società, come la democrazi-

mocrazia, se non si ricono- *non* se ne rispettano i diritti. *pace*, se non *si difende* e Paolo VI: «Ogni delitto *con-* *pace*, specialmente se esso

**27 FEBBRAIO ANNIVERSARIO
VISITA S.GIOVANNI PAOLO II
ORE 16.45 TEMI DELLA
"EVANGELIUM VITAE".**

CANDELORA

2 FEBBRAIO 2015

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE



APPUNTAMENTI

**ORE 16.30 VESPRI DELLA FESTA
DELLA PRESENTAZIONE
AL TEMPIO DEL SIGNORE**

**ORE 17.00 CELEBRAZIONE
EUCARISTICA E BENEDIZIONE CANDELORA**

MESSAGGIO GIORNATA MONDIALE

«Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo» (Gb 29,15)

Cari fratelli e sorelle, in occasione della XXIII Giornata Mondiale del Malato, istituita da san Giovanni Paolo II, mi rivolgo a tutti voi che portate il peso della malattia e siete in diversi modi uniti alla carne di Cristo sofferente; come pure a voi, professionisti e volontari nell'ambito sanitario. Il tema di quest'anno ci invita a meditare un'espressione del Libro di Giobbe: «Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo» (29,15). Vorrei farlo nella prospettiva della "sapiencia cordis", la sapienza del cuore.

1. **Questa sapienza non è una conoscenza teorica, astratta, frutto di ragionamenti.** Essa piuttosto, come la descrive san Giacomo nella sua Lettera, è «pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera» (3,17). È dunque un atteggiamento infuso dallo Spirito Santo nella mente e nel cuore di chi sa aprirsi alla sofferenza dei fratelli e riconosce in essi l'immagine di Dio. Facciamo nostra, pertanto, l'invocazione del Salmo: «Insegnaci a contare i nostri giorni / e acquisteremo un cuore saggio» (Sal 90,12). In questa sapiencia cordis, che è dono di Dio, possiamo riassumere i frutti della Giornata Mondiale del Malato.
2. **Sapienza del cuore è servire il fratello.** Nel discorso di Giobbe che contiene le parole «io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo», si evidenzia la dimensione di servizio ai bisognosi da parte di quest'uomo giusto, che gode di una certa autorità e ha un posto di riguardo tra gli anziani della città. La sua statura morale si manifesta nel servizio al povero che chiede aiuto, come pure nel prendersi cura dell'orfano e della vedova (vv.12-13). Quanti cristiani anche oggi testimoniano, non con le parole, ma con la loro vita radicata in una fede genuina, di essere "occhi per il cieco" e "piedi per lo zoppo"! Persone che stanno vicino ai malati che hanno bisogno di un'assistenza continua, di un aiuto per lavarsi, per vestirsi, per nutrirsi. Questo servizio, specialmente quando si prolunga nel tempo, può diventare faticoso e pesante. È relativamente facile servire per qualche giorno, ma è difficile accudire una persona per mesi o addirittura per anni, anche quando essa non è più in grado di ringraziare. E tuttavia, che grande cammino di santificazione è questo! In quei momenti si può contare in modo particolare sulla vicinanza del Signore, e si è anche di speciale sostegno alla missione della Chiesa.
3. **Sapienza del cuore è stare con il fratello.** Il tempo passato accanto al malato è un tempo santo. È lode a Dio, che ci conforma all'immagine di suo Figlio, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Gesù stesso ha detto: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Chiediamo con viva fede allo Spirito Santo che ci doni la grazia di comprendere il valore dell'accompagnamento, tante volte silenzioso, che ci porta a dedicare tempo a queste sorelle e a questi fratelli, i quali, grazie alla nostra vicinanza e al nostro affetto, si sentono più amati e confortati. Quale grande menzogna invece si nasconde dietro certe espressioni che insistono tanto sulla "qualità della vita", per indurre a credere che le vite gravemente affette da malattia non sarebbero degne di essere vissute!
4. **Sapienza del cuore è uscire da sé verso il fratello.** Il nostro mondo dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro. In fondo, dietro questo atteggiamento c'è spesso una fede tiepida, che ha dimenticato quella parola del Signore che dice: «L'avete fatto a me» (Mt 25,40). Per questo, vorrei ricordare ancora una volta «l'assoluta priorità dell'"uscita da sé verso il fratello" come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 179). Dalla stessa natura missionaria della Chiesa sgorgano «la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (ibid.). (Papa Francesco, Messaggio Giornata mondiale del malato 2015)

Visita il nostro sito:
www.parrocchiasantalessandro.it

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO



INCONTRO CON I MALATI DELLA PARROCCHIA.

UNZIONE DEI MALATI.

ORE 17.00 S.MESSA BOVENSIN DELLA RIVA

RINFRANCATE I VOSTRI CUORI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
PER LA QUARESIMA 2015
Rinfrancate i vostri cuori (Gc 5,8)

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia” (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell’indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare.

Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell’indifferenza.

L’indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima la voce e ci svegliano.

Dio non è indifferente al mondo. Dio non è indifferente al suo Figlio per la salvezza di ogni vita terrena, nella morte e risurdefinitivamente la porta tra Dio e la Chiesa è come la mano che di fronte la proclamazione della Parola, la testimonianza della carità (cfr Gal 5,6). Tuttavia, la stessa mano che apre il mondo e il mondo in Lui, non deve mai sorprendersi se si chiude.

Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono” (1 Cor 12,26) – La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l’indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha “parte” con lui (Gv 13,8) e così può servire l’uomo. La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l’Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell’indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l’uno all’altro. “Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (1 Cor 12,26).

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l’amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c’è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. “Dov’è tuo fratello?” (Gen 4,9) – Le parrocchie e le comunità



do, ma lo ama fino a dare il suo uomo. Nell’incarnazione, nella rezione del Figlio di Dio, si apre e uomo, tra cielo e terra. E la tiene aperta questa porta me-Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la celebrazione della fede che si rende efficace nel mondo tende a chiudersi in se stessa attraverso la quale Dio entra. Così la mano, che è la Chiesa, viene respinta, schiacciata e ferita.

gnolo di rinnovamento, per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporre questo rinnovamento.

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore. La Chiesa del cielo non è trionfante perché ha voltato le spalle alle sofferenze del mondo e gode da sola. Piuttosto, i santi possono già contemplare e gioire del fatto che, con la morte e la resurrezione di Gesù, hanno vinto definitivamente l'indifferenza, la durezza di cuore e l'odio. Finché questa vittoria dell'amore non compenetra tutto il mondo, i santi camminano con noi ancora pellegrini. Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell'amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: "Conto molto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime" (Lettera 254 del 14 luglio 1897).

Anche noi partecipiamo dei meriti e della gioia dei santi ed essi partecipano alla nostra lotta e al nostro desiderio di pace e di riconciliazione. La loro gioia per la vittoria di Cristo risorto è per noi motivo di forza per superare tante forme d'indifferenza e di durezza di cuore.

D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera.

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. "Rinfrancate i vostri cuori!" (Gc 5,8) – Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa 24 ore per il Signore, che auspicio si celebra in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

Per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. Deus caritas est, 31). Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "Fac cor nostrum secundum cor tuum": "Rendi il nostro cuore simile al tuo" (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 4 ottobre 2014

Festa di San Francesco d'Assisi

QUALCHE RISPOSTA SULLA QUARESIMA

Che cos'è la Quaresima? Da quando si vive la Quaresima? Qual è il significato della Quaresima?

Chiamiamo Quaresima il periodo di quaranta giorni (Quadragesima) dedicato alla preparazione della Pasqua. Dal quarto secolo si manifesta la tendenza a farne un tempo di penitenza e di rinnovamento per tutta la Chiesa, con la pratica del digiuno e dell'astinenza.

"La Chiesa ogni anno si unisce al mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della Quaresima" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 540). Proponendo ai suoi fedeli l'esempio di Cristo nel suo ritiro nel deserto, si prepara per la celebrazione delle solennità pasquali, con la purificazione del cuore, una pratica perfetta della vita cristiana e un atteggiamento penitente.

Quando inizia e finisce il tempo di Quaresima? Quali sono i giorni e i tempi di penitenza? Che cosa si deve vivere i venerdì di Quaresima?

La Quaresima comincia il Mercoledì delle Ceneri e termina immediatamente prima della messa vespertina in Coena Domini (Giovedì Santo). "Sono giorni e tempi di penitenza nella Chiesa universale tutti i venerdì dell'anno e il tempo di Quaresima" (Codice di Diritto Canonico, canone 1250). Questi tempi sono particolarmente adatti per gli esercizi spirituali, le liturgie penitenziali, i pellegrinaggi in segno di penitenza, le privazioni volontarie come il digiuno e l'elemosina, la condivisione fraterna (opere caritative e missionarie).

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1438) In ricordo del giorno in cui Gesù Cristo morì sulla Santa Croce, "si osservi l'astinenza dalle carni o da altro cibo, secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale, in tutti e singoli i venerdì dell'anno, eccetto che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità; l'astinenza e il digiuno, invece, il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì della Passione Nostro Gesù Cristo" (Codice di Diritto Canonico, canone 1251).

Che cos'è il Mercoledì delle Ceneri? Quando cominciò la pratica delle ceneri? Quando impongono le ceneri? Che cosa simbo-

Il Mercoledì delle Ceneri; un giorno parziale, nel quale i cristiani manifestano il desiderio personale di conversione più cosciente e più intensa nel mistero pasquale di Gesù, Resurrezione, mediante la partecipazione all'Eucarestia e alla vita di carità.

L'origine dell'imposizione delle ceneri appartiene alla struttura della penitenza canonica. Comincia ad essere obbligatoria per tutta la comunità cristiana a partire dal X secolo. La liturgia attuale conserva gli elementi tradizionali: imposizione delle ceneri e digiuno rigoroso.



delle Ceneri? Quando dell'imposizione si benedicono e si Da dove provengono?

ri è l'inizio della Quaresima, un tempo particolarmente penitente in cui i fedeli manifestano il desiderio di conversione a Dio. L'imposizione delle ceneri è un invito a percorrere il tempo di Quaresima come un'immersione più cosciente e più intensa nel mistero pasquale di Gesù, nella sua Morte e Resurrezione, mediante la partecipazione all'Eucarestia e alla vita di carità.

L'imposizione delle ceneri è un invito a percorrere il tempo di Quaresima come un'immersione più cosciente e più intensa nel mistero pasquale di Gesù, nella sua Morte e Resurrezione, mediante la partecipazione all'Eucarestia e alla vita di carità

La benedizione ed imposizione delle ceneri ha luogo durante la Messa, dopo l'omelia; anche se, in circostanze particolari, si può fare all'interno di una celebrazione della Parola. Le formule dell'imposizione delle ceneri si ispirano alla Scrittura: Gn, 3, 19 e Mc 1, 15. Le ceneri provengono dai rami benedetti la Domenica della Passione del Signore dell'anno precedente, seguendo una consuetudine che risale al XII secolo. La formula di benedizione fa riferimento alla condizione di peccato di quelli che la riceveranno. Simbolizza la condizione debole e caduca dell'uomo, che cammina verso la morte; la sua condizione di peccato; l'orazione e la supplica ardente perché il Signore corra in suo aiuto; la Resurrezione, giacché l'uomo è destinato a partecipare al trionfo di Cristo.

A che cosa ci invita la chiesa in Quaresima?

La Chiesa invita i suoi fedeli a fare di questo tempo come un ritiro spirituale nel quale lo sforzo di meditazione e di orazione deve essere sostenuto da uno sforzo di mortificazione personale la cui misura, a partire dal minimo stabilito, è lasciata alla libertà e generosità di ciascuno.

Ben vissuta, la Quaresima prepara ad una autentica e profonda conversione personale, per partecipare alla festa più grande dell'anno: la Domenica della Resurrezione del Signore.

Che cos'è la penitenza? In che modo si esprime la penitenza nella vita cristiana?

La penitenza, traduzione latina della parola greca metanoia, che nella Bibbia significa conversione (cambiamento spirituale) del peccatore, designa tutto un insieme di atti interiori ed esteriori rivolti a riparare il peccato commesso e lo stato che ne consegue per il peccatore. Letteralmente cambiamento di vita, si dice dell'atto del peccatore che torna a Dio dopo essere stato allontanato da lui, o dell'incredulo che raggiunge la fede.

"La penitenza interiore del cristiano può avere espressioni molto varie. La Scrittura e i Padri insistono soprattutto su tre forme: il digiuno, la preghiera, l'elemosina, che esprimono la conversione in rapporto a se stessi, in rapporto a Dio e in rapporto agli altri. Accanto alla purificazione radicale operata dal Battesimo o dal martirio, essi indicano, come mezzo per ottenere il perdono dei peccati, gli sforzi compiuti per riconciliarsi con il prossimo, le lacrime di penitenza, la preoccupazione per la salvezza del prossimo, l'intercessione dei santi e la pratica della carità che «copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8)."

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1434

Queste e molte altre forme di penitenza possono essere praticate nella vita quotidiana del cristiano, in particolare nel tempo di Quaresima e nel giorno penitenziale del venerdì.

Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 301

Che cos'è la conversione? Perché devono convergere i battezzati?

Convertirsi è riconciliarsi con Dio, allontanarsi dal male, l'amicizia con il Creatore sincera e di tutti e ciascuno dei nostri peccati. Una volta in grazia di peccato mortale, non è gradito a Dio. (negli atteggiamenti)

La conversione istantanea; la santificazione di tutta la vita. Il seme della carità, che Dio ha posto nelle nostre anime, aspira a crescere, a manifestarsi in opere

"L'appello di Cristo alla conversione continua a risuonare nella vita dei cristiani. Questa seconda conversione è un impegno continuo per tutta la Chiesa che « comprende nel suo seno i peccatori » e che, « santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento » (LG 8). Questo sforzo di conversione non è soltanto un'opera umana. È il dinamismo del « cuore contrito » (Sal 51,19), attirato e mosso dalla grazia (cfr. Gv 6,44; 12,32) a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4,10).

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1428

Quali sono gli obblighi di un cattolico in Quaresima? In che cosa consistono il digiuno e l'astinenza? Chi vi è obbligato? Si può sostituire la pratica del digiuno e dell'astinenza?

I cattolici debbono compiere il precetto della Chiesa del digiuno e dell'astinenza dalla carne nei giorni stabiliti dalla Chiesa (Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 432), oltre a quello della Confessione e Comunione una volta all'anno. Il digiuno consiste nel fare un solo pasto nella giornata, anche se si può mangiare qualcosa di meno del solito alla mattina e alla sera. Salvo in caso di malattia. Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato, salvo in caso di malattia. Si chiama astinenza il privarsi di mangiare carne (rossa o bianca e i suoi derivati). Alla legge dell'astinenza sono tenuti coloro che hanno compiuto il 14° anno di età. (Codice di Diritto Canonico, canone 1253).



conversione? Perché convergere i battezzati?

liarsi con Dio, per ristabilire la nostra amicizia con Dio. Implica il cambiamento di vita. (senza coscienza), dobbiamo dal di dentro in tutto ciò che

è cosa di un cambiamento di vita. Il seme

Benedizione famiglie 2015



